

## Presentazione dei risultati del 2° Rapporto sulla Scuola e l'Università dell'Eurispes (Roma, 8 febbraio 2024)

*Carlotta Anna Pallottino\**

**L**'8 Febbraio 2024, presso la Biblioteca Nazionale Centrale a Roma, il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara e il Mario Caligiuri, Osservatorio sulle Politiche Educative dell'Eurispes, hanno presentato il 2° Rapporto Nazionale sulla Scuola e l'Università a cura dell'Eurispes, edito da Giunti Scuola nel 2023 a 20 anni dalla precedente edizione.

Il presidente Fara ha introdotto il Rapporto ricordando il primo studio realizzato dall'Eurispes sulla scuola nel 2003, in cui tante questioni che risultano a tutt'oggi irrisolte erano già ampiamente trattate: la dualità del sistema dell'istruzione e della formazione professionale e la questione della ricerca scientifica stretta tra riforme e competitività. In quell'occasione un altro tema dibattuto era se la mortalità e la dispersione scolastica fossero o no strutturali nel sistema scolastico italiano.

Prendendo atto che tutti i governi dichiarano che la scuola è una priorità, si è poi soffermato sulle tante riforme del sistema scolastico succedutesi nel tempo senza essere riuscite a rispondere alla domanda basilare di come dovrebbe essere strutturato il sistema di istruzione e puntualmente smentite a ogni cambio di governo; l'unico riferimento solido oggi è a suo avviso rappresentato dalla Riforma Gentile del 1923. Guardando la questione da un punto di vista strettamente economico, la scuola non è nei fatti considerata una priorità in Italia, e negli ultimi venticinque anni le risorse si sono ridotte dal 5,5% della spesa nazionale al 4%. In conclusione, ha sottolineato che l'obiettivo del rapporto è quello di riportare al centro i temi della scuola e dell'educazione attraverso un approccio di tipo scientifico.

Il secondo intervento è stato quello di Andrea Chiamonti, amministratore delegato di Giunti Scuola, che ha rivendicato una responsabilità civile nell'attività degli editori. Il Rapporto appena presentato sarà uno strumento per l'ideazione di progetti editoriali di Giunti, che collabora da anni con Eurispes anche fornendo personale e risorse. Oltre alle opere già previste,

---

\* Roma, Università Sapienza, Italia.

Chiaromonti vorrebbe realizzare dei progetti che coinvolgano le famiglie, attribuendo agli editori il compito di comprendere le esigenze dell'utenza per produrre opere adeguate, soprattutto in questo momento storico caratterizzato da una frattura tra la scuola e la famiglia. L'intento dichiarato è quello di riassegnare alla scuola un valore sociale forte per poter cambiare l'Italia dei prossimi vent'anni.

Nell'intervento successivo, Mario Caligiuri ha effettuato un'analisi dell'attuale situazione della scuola in Italia sottolineando alcuni aspetti che considera rilevanti per provare ad immaginarne il futuro. Nel lungo intervento è stata sempre presente in filigrana la sua attenzione alla relazione fra quelle che considera le due questioni nazionali: il Mezzogiorno e l'educazione. Una nuova prospettiva per l'educazione in Italia<sup>1</sup> dovrebbe derivare dallo sviluppo di una pedagogia meridiana vista come contributo per una metamorfosi dell'intera pedagogia italiana su impulso della responsabilità degli educatori del Mezzogiorno. Tale rilancio dovrebbe realizzarsi nella consapevolezza che scuole e università democratiche non possono che essere basate sul merito, unica possibilità per ridurre le inevitabili distanze sociali di partenza.

Caligiuri ha poi sottolineato l'urgenza di porre l'educazione realmente al centro del dibattito politico, culturale e istituzionale, constatando il fatto che i Parlamenti si occupano più di economia che di educazione, perché la prima dà risposte immediate mentre l'educazione le dà dopo decenni, anche se questo tema dovrebbe rappresentare il settore decisivo per il progresso e l'innovazione nella società della conoscenza. Analizzando la situazione attuale, ha inoltre ricordato il centenario della Riforma Gentile di cui ha sottolineato l'attualità; assieme alla televisione pubblica, quella riforma ha rappresentato l'iniziativa educativa più significativa in Italia fino alla fine degli anni Settanta. Dopo una guerra rovinosa e la caduta del fascismo, la legge sull'istruzione non venne infatti cambiata, e per decenni gli italiani studiarono e si formarono con successo nelle scuole e nelle Università che erano state pensate e realizzate con quella riforma.

Quando di fronte agli episodi di violenza, ma anche a qualsiasi problema sociale, si invoca l'educazione come ricetta risolutiva, secondo Caligiuri, si trascurano però due aspetti importanti: il fatto che le ricadute educative si manifestino sempre alla distanza, e che scuola e università non rappresentino la soluzione ma una parte del problema. Richiamando la teoria dell'*effetto Flynn*<sup>2</sup> inverso, ha individuato due fattori limitanti per l'attuale sistema di istruzione italiano:

<sup>1</sup> Mario Caligiuri, *Pedagogia Meridiana. Per una pedagogia della nazione: Una prospettiva educativa per il XXI secolo*, Formazione & Insegnamento XIX – 3 – 2021, Pensa Multimedia, Lecce.

<sup>2</sup> Alcuni studi affermano infatti che, dall'inizio degli anni 2000, il livello dei Quozienti Intellettivi rilevati stia calando, forse a causa dell'uso degli apparecchi elettronici oltre che per la scarsa produzione di testi scritti. Sull'effetto Flynn inverso: Bratsberg B., Rogeberg O., «Flynn effect and its reversal are both environmentally caused», in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 115(26), 2018, pp. 6674-6678.

- Il Sessantotto, che ha prodotto alcune conseguenze negative fra le quali il fatto che gli studenti abbiano preteso e ottenuto il 6 e il 18 politico e gli esami di gruppo;

- Le tante riforme, dagli anni Settanta ai Novanta, che hanno definitivamente reso ingestibile il mondo della scuola, il cui risultato non è una maggiore democraticità del mondo della scuola, ma un allargamento delle diseguaglianze e un abbassamento generale del livello.

Per quello che concerne il futuro, nel suo intervento si è soffermato su alcuni aspetti, il primo dei quali è che occorre prendere atto del fatto che viviamo in tre dimensioni: una dimensione fisica, una virtuale ed una ibridata, che è quella oggi prevalente. In questa dimensione è già determinata una sostanziale inadeguatezza in termini di significato del linguaggio e di strumenti. Un altro aspetto è quello della disinformazione: la disponibilità a dismisura di informazioni corrisponde ad un basso livello di istruzione; l'ignoranza di oggi sarebbe quindi causata dall'eccesso di informazioni. È necessario confrontarsi con l'intelligenza artificiale e provare ad immaginare algoritmi che aiutino a pensare. In futuro, sostiene tra l'altro, lavoreremo un settimo del nostro tempo per cui la scuola deve insegnare a vivere più che a lavorare.

Altre dinamiche da considerare, secondo Caligiuri, sono quelle rappresentate dal calo demografico in atto, dalle crescenti diseguaglianze, alle quali ha contribuito l'epidemia di Covid che ha inoltre acuito fortemente le differenze regionali, e dal consumo di droga in costante aumento, che è una questione ritenuta oggi centrale anche a livello internazionale.

In ultimo ha sottolineato la necessità di accorciare i tempi dell'apprendimento anche attraverso l'uso della tecnologia. In relazione a questo punto, ha accennato all'ipotesi dell'inserimento di *microchip* nel cervello per poter valorizzare poteri non conosciuti della mente<sup>3</sup>; tema impegnativo, anche da un punto di vista etico, che non ha però suscitato reazioni durante la presentazione.

Roberto Ricci, presidente dell'Invalsi, è intervenuto portando alcuni spunti di riflessione, il primo dei quali è che occorre affrontare il mondo della scuola con il metodo scientifico per poter elaborare delle proposte costruttive.

Nel lavoro di ricerca alla base del Rapporto, si è studiata la percezione che i docenti hanno dei problemi che caratterizzano il mondo della scuola. Se si osserva per esempio la questione dell'affollamento delle classi, si riscontra che questo è un problema molto sentito dai docenti a fronte però di un rapporto insegnanti/studenti piuttosto alto in Italia<sup>4</sup>. Per potere immaginare delle soluzioni non si può dunque prescindere dalla conoscenza e dall'analisi dei dati rilevati per la realizzazione di questo studio dell'Eurispes.

Relativamente alla dispersione scolastica, ha affermato che si tratta di un tema per il quale occorre tendere allo zero, che però va affrontato in tutte le sue diverse manifestazioni. Ricci ritiene che infatti che sia necessario capire

<sup>3</sup> Vedi il Neuralink presentato da Elon Musk: <https://neuralink.com/>

<sup>4</sup> <https://www.openpolis.it/numeri/in-italia-e-il-numero-di-alunni-per-insegnante-e-inferiore-alla-media-ocse/>

quali siano i contenuti corrispondenti ai titoli di studio perché la dispersione scolastica non può essere combattuta abbassando il livello della richiesta, già non particolarmente alto. Il livello inoltre influisce sull'equità; per conseguire una reale inclusione occorre che la pari possibilità di accesso all'istruzione corrisponda anche ad una parità del livello raggiunto. Relativamente alla dispersione scolastica implicita, che riguarda quegli studenti che sottoposti a prova Invalsi in quinta superiore, dopo 13 anni di scuola, danno risposte adeguate ad un ciclo di 8, ha evidenziato che è arrivata al 8,7% del totale degli studenti a livello nazionale. Per la dispersione scolastica digitale, valutata con l'ausilio del DigComp<sup>5</sup>, ha affermato che le competenze digitali medie sono molto basse in Italia, il che richiede naturalmente degli interventi mirati.

Per affrontare efficacemente le problematiche citate, oltre all'uso critico dei dati statistici, ha insistito sull'importanza della valutazione della sostenibilità pedagogica delle soluzioni immaginate.

In chiusura, Ricci ha richiamato il dibattito in corso sull'ipotesi di riduzione della durata degli studi necessaria per acquisire competitività, affermando che per consentire ai nostri studenti di diplomarsi un anno prima si potrebbe immaginare di partire in anticipo accorciando il ciclo 0-6.

L'intervento successivo è stato quello di Antonio Uricchio, presidente dell'Anvur, che ha annoverato tra i maggiori meriti del Rapporto la centralità della questione educativa e l'interpretazione dei dati in una visione di futuro: i modelli di sviluppo dei sistemi educativi sono in genere elaborati alla rincorsa dei cambiamenti sociali e tecnologici mentre occorre proiettarsi nel futuro interpretando la realtà preventivamente, e questo è particolarmente necessario per la scuola e la demografia, perché comprendere e governare i flussi migratori è vitale, essendo l'identità culturale la chiave dell'inclusione.

Per quanto riguarda la didattica, ha affermato che la docenza va ripensata con l'avanzare delle nuove tecnologie, immaginando anche nuove metodologie di insegnamento, oggetto peraltro di uno specifico un gruppo di lavoro dell'Anvur dedicato all'innovazione didattica. Si è inoltre soffermato sul tema della capacità dell'educazione di contrastare le diseguaglianze ricordando i Teco che sono test sperimentali di competenze<sup>6</sup>, e sul rapporto tra conoscenza e Democrazia, fra capacità di promozione del pensiero critico, sviluppo del sapere e difesa della democrazia per la tutela della quale è necessario lo sviluppo di una specifica capacità di selezionare in relazione alla mole di informazioni in costante crescita.

Ha poi passato in rassegna alcune statistiche relative alle opinioni dei docenti universitari su alcuni temi come la necessità di potenziare il rapporto docente/studente, la percezione della carenza di risorse (a fronte però di un loro effettivo aumento negli ultimi anni anche grazie alla missione 4 del PNRR che riallinea l'Italia alla media Europea) e il tempo impiegato per adempi-

<sup>5</sup> DigComp 2.1 dell'AGID: [https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository\\_files/digcomp-2-1\\_ita.pdf](https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/digcomp-2-1_ita.pdf)

<sup>6</sup> <https://www.anvur.it/attivita/ava/teco-test-sulle-competenze/>

menti burocratici. Uricchio ha fatto infine riferimento infine all'ampia area *notax* in Italia; molti studenti universitari non pagano o pagano poche tasse, in particolare al sud dove la *notax* è addirittura al 40%.

La chiusura dell'incontro di presentazione del Rapporto è stata affidata al presidente dell'Eurispes che ha stigmatizzato la mancanza di una reale cognizione dei danni sul futuro causati dalla trascuratezza sulla scuola e l'educazione, e, alludendo alle ultime riforme, ha auspicato per i decisori il raggiungimento di una nuova consapevolezza sui temi della scuola.

Il 2° RAPPORTO NAZIONALE sulla Scuola e l'Università, è un lavoro di ricerca concepito in base a tre scelte strategiche: considerare insieme scuola ed università, partire dalle opinioni degli insegnanti e decidere di interpretare il presente in funzione del futuro.

È costituito da tre parti di cui la prima è una ricerca statistica, realizzata tra febbraio e dicembre 2023, che ha riguardato gli insegnanti, dalla scuola primaria all'università, con un compendio di testimonianze di altri docenti, dirigenti scolastici e rettori.

Per la ricerca statistica sono stati somministrati tre distinti sondaggi a docenti delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado e Università, considerando le scuole e gli Atenei pubblici e privati italiani, escludendo le Università telematiche. Le rilevazioni riguardavano esperienze ed opinioni su diverse aree tematiche come l'adeguatezza delle strutture scolastiche, l'insegnamento, i nodi problematici, il rapporto con gli alunni e con i genitori e il vissuto degli insegnanti.

Da un punto di vista metodologico l'indagine è stata svolta sulla base di un campione probabilistico stratificato riferito alla distribuzione geografica risultante dai dati rilevati dal MIUR (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), somministrando online tre diversi questionari semi-strutturati. I questionari compilati ed analizzati sono stati in totale 4827, di cui 1789 tra scuola primaria e secondaria di primo grado, 842 relativi alla scuola secondaria di secondo grado e 2196 per l'Università.

Da questa prima parte emergono molte indicazioni statistiche funzionali alle finalità del Rapporto.

La seconda parte del lavoro è costituita da sedici contributi sulla Scuola e le Università del futuro redatti da personalità che a vario modo sono impegnate nelle questioni educative del nostro paese.

Si ritiene utile in particolare evidenziare due fra queste proposte, data la particolare attinenza a temi geografici: il contributo di Renato Ricci presidente dell'Invalsi e quello di Arianna Saulini, di *Save the Children Italia*.

Nel primo contributo, dal titolo *I divari territoriali degli esiti di apprendimento attraverso le prove Invalsi*, attraverso l'utilizzo dei risultati aggiornati degli esiti degli insegnamenti rilevati nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, si fotografa il divario che taglia in due, e in taluni casi anche in tre, il nostro paese. Le ragioni storiche di questo fenomeno sono state lungamente studiate, anche se ad oggi nessuna riforma o correttivo puntuale sembra avere avviato un processo efficace di soluzione. Oltre a un generalizzato arretramento dei risultati, comune a tutti i paesi nei quali viene effettuata la rilevazione PRILS (*Progress in International Ready Literature Study*), si evidenzia

come il divario nelle diverse aree geografiche aumenti progressivamente con l'aumentare del ciclo scolastico e che tale divario divenga ancora più vistoso se si mettono a confronto i numeri relativi ai livelli avanzati di apprendimento.

Il contributo del presidente dell'Invalsi, con il supporto di tabelle statistiche molto significative, introduce inoltre una questione legata all'educazione alla legalità, che si ricollega direttamente al tema della Pedagogia Meridiana<sup>7</sup> già richiamato. Le rilevazioni Invalsi prevedono che per un campione delle classi lo svolgimento e la correzione delle prove venga effettuato in presenza di un osservatore esterno. Il confronto dei risultati medi dei gruppi di classi con e senza l'osservatore viene utilizzato allo scopo di determinare una scala della correttezza di svolgimento delle prove. I grafici di rappresentazione di questo confronto rendono evidente come in alcune regioni, in alcune aree geografiche più che in altre, vi sia uno scostamento tra gli esiti che risultano coincidere, o discostarsi poco solo, nei casi virtuosi delle Province autonome di Bolzano o di Trento, e della Sardegna. Il resto dell'Italia, con il primato delle regioni del sud e la Sicilia in particolare, seguite dal centro Italia (con il caso particolarmente negativo del Lazio), si caratterizzano per uno scostamento evidente tra i risultati medi delle classi con o senza la presenza osservatore esterno. Dai dati emerge dunque in modo evidente un problema educativo con una precisa caratterizzazione territoriale.

Il contributo di Arianna Saulini, dal titolo *La povertà educativa in Italia: quali conseguenze per il nostro paese?*, si sofferma sul concetto di povertà educativa definito nel 2014 come «privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni»<sup>8</sup> e sull'Indice di Povertà Educativa (IPE). La definizione di un indice preciso di questa natura, per la valutazione del quale si devono considerare l'abbandono scolastico, la fruizione dei servizi educativi per la prima infanzia, la possibilità del tempo pieno e la fruizione di beni e servizi culturali, può permettere di ricavare con regolarità l'incidenza del fenomeno della povertà educativa riferita a dimensioni territoriali a una scala utile per una visione di dettaglio dei nostri territori, allo scopo di veicolare progetti e finanziamenti mirati alla soluzione di specifici problemi.

L'ultima sezione del Rapporto è infine costituita da quattordici interviste a personalità incisive, *opinion leader* della società italiana, non necessariamente implicate in modo diretto con il mondo della scuola, che si sono confrontate con le questioni educative.

Nella struttura dell'intervista, è sempre presente una o più domande che investono tematiche geografiche, a partire dalla richiesta di un'opinione sul divario Nord Sud che continua a caratterizzare il nostro paese in particolare sui temi legati alla formazione. Le altre domande ricorrenti riguardano la spesa pubblica in materia di istruzione e ricerca, le riforme del sistema dell'i-

<sup>7</sup> Mario Caligiuri, op.cit.

<sup>8</sup> *La Lampada di Aladino*, Save the Children, 2014.

struzione in Italia, la dicotomia pubblico/privato, i cambiamenti demografici e l'impatto delle nuove tecnologie sul sistema scolastico.

Questo Rapporto EURISPES 2023 sulla scuola e l'università è uno strumento ricco di informazioni e indicazioni, ma anche di criticità e bisogni identificati dalle risposte ai sondaggi spesso differenziate anche a livello territoriale. L'insieme dei dati statistici raccolti presso chi lavora a vario titolo nel mondo della formazione, è completato da visioni e suggerimenti che, avendo altre provenienze, offrono prospettive diversificate. L'augurio è che questo materiale possa tradursi in azioni concrete attraverso la lettura e l'interpretazione dei dati da parte dei decisori, ma la vera sfida è quella che il Rapporto, unitamente ad altri strumenti come il recente *Viaggio nelle Scuole d'Italia XV* Rapporto della Società Geografica Italiana del 2022, possano essere la base per una conoscenza profonda dell'ampio settore dell'istruzione nelle sue differenze territoriali, che è l'unica possibilità per orientare una riorganizzazione del sistema con una visione di lungo periodo che riesca a calibrare le azioni tenendo conto delle differenze territoriali.

